

CI HANNO PRECEDUTO

P. GIANFRANCO RUZZA (1934-2017)

P. Gianfranco Ruzza è nato a Roma il 21 febbraio 1934, terzo di quattro figli di Umberto e Dolores. Frequentò le scuole elementari presso l'Istituto delle Suore della Dottrina Cristiana, poco distanti dalla sua abitazione (1940-45). Contemporaneamente frequentò l'Oratorio del S. Cuore dei pp. Barnabiti e lì si preparò alla sua Prima Comunione e Cresima, che ricevette il 17 maggio 1942. Terminate le scuole elementari fu iscritto alla prima media della scuola statale A. Manzoni nel suo quartiere di Monteverde Vecchio (1945). Al termine dell'anno scolastico, concluso a pieni voti, chiese ai genitori di "non" iscriverlo al secondo anno, perché voleva frequentare la Scuola Apostolica dei Barnabiti di Genova. Ci fu una certa resistenza da parte dei genitori, data la situazione bellica del momento, ma per il convincente intervento del rev.mo p. Clerici, il giovinetto Ruzza ottenne il permesso di partire. A settembre del 1946 entrò nella Casa Missionaria a Genova dove allora era vicerettore il p. Augusto Pucci, che tra l'altro gli insegnò musica e a suonare il pianoforte. Conclusi gli anni di scuola media e quelli di 4° e 5° ginnasio, fu mandato a Monza per l'anno di Noviziato, dove emise la prima Professione il 29 settembre 1950 a soli 17 anni. Da Monza passò a Firenze per frequentare i tre anni di liceo classico (1950-53). Durante la sua permanenza nello Studentato del capoluogo toscano consolidò ancor più la propria vocazione. Nel 1954 ritornò a Roma per frequentare gli studi teologici presso la Pontificia Università Urbaniana. Nell'ottobre del 1955 emise la Professione solenne e nell'agosto dell'anno seguente fu destinato, ancora studente alla comunità di Buffalo (NY) insieme ad altri cinque studenti italiani. Il p. F. Castelnovo, allora p. Maestro dello Studentato romano, accompagnò i giovani chierici a Genova all'im-

barco sul Conte Verde. Negli USA continuò gli studi teologici presso l'Università di Notre-Dame a Niagara Falls. Il 1° marzo 1958, a 24 anni, fu ordinato sacerdote nella cattedrale di S. Giuseppe a Buffalo, da mons. Joseph Burke, assistito dal rev.mo p. Emilio Schot, Superiore Generale dell'Ordine, e



p. Gianfranco Ruzza

da p. Pucci. Dopo l'Ordinazione, p. Gianfranco fu destinato dapprima alla comunità di Buffalo per svolgere la sua attività pastorale, e, nel frattempo insegnare matematica nella scuola superiore di North Tonawanda. Nel 1965 fu trasferito a Lewiston nel santuario di Our Lady of Fatima Shrine, divenendone direttore dal 1970, incarico che si prolungò fino al 1982, mentre nel 1976 fu eletto anche Superiore provinciale della Provincia del Nord America, per nove anni. Negli anni precedenti aveva ricoperto anche l'incarico di Economo provinciale (dal 1971 al 1976), partecipando anche ai Capitoli generali del 1976 e 1971.

Nel 1983, a Roma, celebrò il 25° di sacerdozio, assistito all'altare dal p. Umberto Fasola e da p. Giuseppe Cagni. Nel 1985, scaduto il mandato di Superiore provinciale, fu trasferito a S. Diego in California nella parrocchia di Our Lady of Rosary, ma vi rimase per poco tempo. Nel

1987 lo troviamo invece in Canada, nella parrocchia di St. John, come vice parroco prima e poi come parroco. Quando la Provincia decise di restituire la parrocchia alla diocesi, p. Ruzza fu trasferito alla parrocchia di Our Lady of Assumption, con p. Lenssen, fino al 2002. Nel 2006 fu nominato ufficialmente parroco della parrocchia di St. James ad Oakville, sempre in Canada. In questa parrocchia svolse una intensa attività pastorale e qui, nel 2008, il 2 marzo, circondato da numerosi parrocchiani, celebrò il 50° di Ordine sacerdotale, assistito da numerosi sacerdoti, tra i quali i pp. Patil, Lenssen e Pucci. In un breve periodo di vacanza in Italia, anche a Roma celebrò il 50° sacerdotale nella cappella della scuola che aveva frequentato da bambino, assistito da mons. Andrea Erba, dal rev. mo p. G. Villa, Superiore generale, da p. G. Ferlisi, un agostiniano amico di famiglia, nonché dal nipote di Gianrico, del clero romano, figlio del fratello maggiore, diventato ora Vescovo ausiliare di Roma settore Centro. Negli ultimi anni, intanto è subentrato il morbo di Parkinson, con le sue sofferenze e con la progressiva limitazione dei movimenti e della attività, che l'hanno portato alla morte avvenuta il 29 marzo del 2017.

Anna Maria Ruzza in Giorgetti

Il rito di commiato nel santuario mariano di Lewiston è stato presieduto dal p. Frank Papa, Vicario Generale dei Barnabiti, presente in occasione dell'apertura della Visita Canonica alla Provincia; ed hanno concelebrato: il M.to Rev.do p. Robert Kosek, Superiore Provinciale; i padri Louis Lenssen, Parroco di St. James the Great di Oakville, e Joseph Tabigue, parroco di "Our lady of the Rosary" di San Diego in California; nonché i membri della comunità dei Barnabiti di Lewiston. p. Frank Ruzza è stato inumato nel cimitero della comunità all'interno dello "Fatima Shrine" di Lewiston.

Riportiamo qui l'omelia di padre Frank Papa:

Amici in Cristo, innanzitutto vorrei estendere a tutti voi i saluti e la gratitudine del nostro Padre Generale, p. Francisco Chagas Santos da Silva, e della famiglia di p. Frank, dei suoi due fratelli, di sua sorella e soprattutto di suo nipote, mons. Gianrico Ruzza, che dal 2016 è stato chiamato da Papa Francesco ad essere vescovo ausiliare di Roma per la zona Centro.

L'omelia per il funerale di un sacerdote può essere considerata come la sua ultima omelia; e non è un caso se qui in chiesa il corpo di p. Frank è posto in una posizione diversa da quella dei fedeli, con la faccia rivolta verso l'assemblea e, direi, in atto di rivolgersi all'assemblea come per dire un'ultima parola a commento del Vangelo e insieme dare l'addio alla sua comunità.

E qual'è il messaggio di p. Frank?

P. Frank sa che siamo uniti nel dolore, ma soprattutto siamo uniti dalla nostra fede. Di fronte alla realtà della morte, siamo chiamati ad affrontare la realtà della nostra fede. La realtà ... non un "forse" o un "spero", una fantasia o un desiderio, ma una realtà. La nostra fede apre la nostra mente sull'intero libro della vita, sulla morte e su cosa succede dopo la morte. Solo alla luce della nostra fede possiamo cominciare a capire cosa è successo a p. Frank e come dobbiamo continuare il nostro pellegrinaggio terreno sempre con la gioia nel nostro cuore.

Quando esprimiamo la nostra fede parlando del cielo, della risurrezione e della vita successiva, non diciamo queste cose solo perché ci possono dare consolazione e forza. Sicuramente lo fanno, ma la ragione principale per cui parliamo di queste cose è perché sono vere. Dio ci ha dato la sua Parola; lo sentiamo nelle Scritture e negli insegnamenti della nostra Chiesa e rispondiamo dicendo: "Sì, credo; è vero". Dio ha rotto il silenzio della morte e ci ha detto che l'ha vinta. La morte non era parte del piano originale di Dio; è entrata nel mondo a causa del peccato. La morte non è da Dio; la morte vuol dire allontanarsi da Dio. Ma Dio non ci ha lasciati in potere della morte. Ha mandato Cristo, che è morto, è risuscitato e ha vinto la morte.

Gesù sulla croce ha steso le braccia per abbracciare tutti noi e accoglierci nel suo cuore aperto. Le sue braccia qui sulla terra sono state un abbraccio pieno di tenerezza; e le sue mani erano aperte nell'atto di dare se stesso come amico e tese in alto in atteggiamento di preghiera e di benedizione. E così sono state le mani di p. Frank: le mani del sacerdote fanno il segno della croce sopra un penitente nel confessionale, ungono la fronte di un malato, condividono un piatto caldo alla tavola dei poveri, offrono l'ostia sacra a fedeli affamati. Sì, durante tutta la sua vita p. Frank ha ripetuto quei gesti molto umani che le mani di Gesù hanno fatto sul corpo di tante persone: è stato veramente un **alter Christus**.

La sua è stata una vita trascorsa al servizio del Signore sin dalla sua giovinezza come membro dell'Oratorio Sacro Cuore dei pp. Barnabiti a Roma, la sua città natale. E poi da giovane seminarista a Genova, come novizio a Monza e come teologo ancora a Roma e poi nel seminario della "Madonna degli Angeli" della "Niagara University" di New York, essendo stato chiamato dal Signore, insieme ai suoi compagni, Steven Grancini e Louis Solcia, a trasferirsi dall'Italia alla Provincia del nord-America. Il 1° marzo 1958, a soli 24 anni, era stato ordinato sacerdote del Signore. Sempre pronto a servire con grande dedizione e precisione in qualunque ufficio l'obbedienza religiosa lo chiamasse, il suo zelo apostolico è stato speso sia a servizio degli ammalati del "Sisters Hospital" in Buffalo (New York); sia nell'insegnamento ai giovani nella "Gibbons High School" in North Tonawanda e ai nostri seminaristi in Agassiz Circle di Buffalo; sia come maestro dei novizi nel Santuario di Fatima a Lewiston; ma anche nel seguire le finanze del detto Santuario e poi come tesoriere della Provincia nordamericana e del Santuario; nella direzione del Santuario stesso; e infine nel governo della Provincia come Superiore Provinciale.

Questo non gli ha impedito di servire con dedizione anche la diocesi di Buffalo sia nella riserva indiana dei Tuscarora, sia come membro del Senato dei sacerdoti. Si è dimostrato un prete "laborioso", perché viveva con grande generosità il suo ministero sacerdotale, instancabilmente, al punto di mettere in pericolo la sua salute. Nei compiti affidatigli ha dato non solo il meglio di sé, ma tutto se stesso con entusiasmo, convinzione e passione. Ha sempre messo il servizio alla comunità prima di qualsiasi calcolo personale. Come ha detto Papa Francesco, non è stato un impiegato dello Stato, né un burocrate. La sua vita è stata completamente e intensamente sacerdotale. Non aveva mai paura di affrontare difficoltà e sacrifici, ma ha vissuto queste esperienze nella fede, e con la fede ha trovato nel Signore la vera ragione del suo impegno, del suo duro lavoro, ma anche della sua serenità e gioia sacerdotale. La sua vita è stata una proclamazione in atto delle parole di Gesù: «Non lasciare che il tuo cuore sia turbato, avere fede in Dio e la fede in me. Io sono la via la verità e la vita».

Infine, ha saputo mettere a servizio del popolo di Dio la saggezza della sua vita sacerdotale e religiosa nel ministero parrocchiale in Canada (Elfrida, Guelph, Oakville), dove abbiamo potuto sperimentare come lo ze-



in umile atteggiamento di fronte a Dio

lo apostolico lo ha fatto ardere letteralmente come una candela davanti al Santissimo Sacramento, mentre il suo corpo si è andato consumando per la malattia. Alla fine, il Signore lo ha trovato, come abbiamo letto nel libro della Sapienza: «*castigato un po' ... sarà benedetto perché Dio lo ha provato e lo ha trovato degno di sé*».

Possiamo anche riconoscere che per p. Frank «è arrivata l'ora di essere sacrificato» e applicare a lui le parole di S. Paolo: «*...ho fatto del mio meglio in gara... ho mantenuto la fede... e adesso mi aspetta il premio della vittoria*».

Siamo quasi alla Vigilia di Pasqua e la Pasqua di Gesù è il mistero più profondo che un sacerdote è chiamato a celebrare e festeggiare nella propria vita. L'Eucaristia, l'atto supremo di dedizione di Gesù per la sua chiesa e per il mondo, è posta nelle mani povere di ogni sacerdote che ogni giorno deve dire: «questo è il mio corpo offerto, questo è il mio sangue versato per te». Quindi ogni Eucaristia, anche quella celebrata in ore stanche e monotone, o concelebrata in un sussurro dal nostro p. Frank negli ultimi momenti della sua vita, è la vita del sacerdote, un dono per i suoi fedeli e lo rende in grado di stare con il suo popolo «come uno che serve».

La partenza di un sacerdote che ha condiviso con noi innanzitutto la fede, diventa dunque un momento privilegiato per professare la nostra «fede».

Siamo allora qui per dire che il nostro fratello vive nel Signore. Siamo qui per affermare la consapevolezza di un legame che sopravvive dopo la morte e ci dà la grazia di comunicare con i nostri cari. Quello che noi cristiani chiamiamo «la comunione dei santi». Siamo qui per dire che la vita del Signore risorto sarà la nostra vita.

Questi momenti – prima dell'ultimo addio – ci permettono anche di fissare nella memoria e nel cuore le caratteristiche di quello che è stato per tutti noi p. Frank. Pertanto, mentre diamo il nostro addio al nostro confratello con questa celebrazione, ringraziamo il Signore per averci dato un sacerdote laborioso e portatore di pace, ma che ci ha parlato così forte con la sua vita, con la sua lunga sofferenza, con la sua fede granitica.

Possa Cristo, il pane vivo, che ha dato la sua vita per il mondo, elevarlo all'ultimo giorno. Amen.

UN TESTO PROFETICO DEL SEMERIA

Scritto nel 1902, il testo che presentiamo è la lucida analisi di una situazione che se allora suscitava inquietudine e oggi ha raggiunto livelli francamente allarmanti.

Noi raccogliamo oggi i frutti di quello che abbiamo seminato; cominciamo ad avere i cittadini che abbiamo preparato noi coi nostri metodi laici di educazione. Non è difficile scorgere quanto l'ateismo ufficiale della nostra educazione debba essere e sia funesto. Il minimo dei danni, e pure non trascurabile, è la stessa lacuna che di tal guisa si determina nella cultura dei nostri giovani: se non ci fosse altra ragione per istruirli religiosamente, questa rimarrebbe sempre: che senza religione la cultura in Italia è impossibile e in ogni paese riesce incompleta. Ma come senza essere colti religiosamente, come comprendere Dante? come gustare i Promessi Sposi e gli Inni Sacri? come capire la nostra storia moderna? la storia delle Crociate e dei Comuni, le lotte gigantesche del Papato e dell'Impero? come intendere tutta l'arte nostra? quell'architettura che è quasi sempre ecclesiastica, quella pittura che ha attinto quasi sempre alla storia sacra le sue aspirazioni?

Un giornale di Genova riportava, pochi giorni addietro l'aneddoto di un artista non ignobile, che dopo aver provato il *Nerone* di Pietro Cossa, si accostò all'autore dicendogli: Scusi la mia ignoranza, ma quel Galileo del dramma, ai tempi di Nerone non so davvero come ci stia... mi pare che Galileo sia contemporaneo di Newton! – Signore, coll'ignoranza religiosa che ci invade non è lontano il giorno in cui gli scolari chieggano al maestro se Davide sia morto ad Arcidosso [*] e se Saule non fosse un membro della spedizione dei Mille [***].

Più che elemento della nostra cultura italiana, la religione è suggello della cultura umana. La religione è la filosofia, la più alta filosofia del mondo e della vita. Il Medio Evo ebbe ragione di chiamarla regina delle scienze: essa lo è.

Lo spirito umano non sta, non può stare, non starà pago mai ad una serie per quanto numerosa di fatti osservati, raccolti, classificati: dall'analisi si sentirà sempre spinto su alla sintesi. Vorrà sapere donde tutti quei fatti vengono e a che servono. L'uomo più colto si domanderà, con una curiosità ancora più viva che non facesse l'uomo selvaggio, quale sia la prima causa e il destino supremo di tutto. E la risposta sarà sempre una religione; e quando non si vorrà più la religione del teismo, si vorrà la religione del monismo, come ha fatto l'Haeckel [***], ma una religione si formulerà non solo come un bisogno della vita, ma anche come un'esigenza dell'intelletto. Perché tener al buio su tutto questo, giovani che si vogliono far crescere colti, convinti che nella cultura vi è il segreto non solo di materiali sì anche di morali progressi?

Tratto da: G. SEMERIA, *Le vie della fede, Contributi apologetici*, Libreria Pontificia Federico Pustet, Roma 1903, pp. 155-156.

[*] Allusione a Davide Lazzaretti di Arcidosso (1834-1878), predicatore italiano chiamato il *profeta dell'Amiata* (n. r.).

[**] Allusione a 1Sam, 18,7: «*Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila*» (n. r.).

[***] Ernst Heinrich Haeckel (1834-1919) è stato un biologo, zoologo, filosofo, nonché un artista tedesco. Come filosofo, Haeckel ha dato vita al sistema filosofico del monismo, in cui sostanza e spirito sono un tutt'uno, compongono un'unità che rende manifesto il mondo, attraverso una ciclica ed eterna evoluzione (n. r.).